

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 2 febbraio 2020



Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

Dalla fede sgorga la vita! (Don Orione)

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Paolo Clerici - Oreste Ferrari
Laureano De La Red Merino
Matteo Guerrini - Gianluca Scarnicci
Ir. Henriqueta Fachim Cataneo
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Febbraio 2020



Sommario

In copertina:
2 ragazzi del Cottolengo di Itatí.

	EDITORIALE La vita non è mai una disgrazia	3
	IL DIRETTORE RISPONDE I servizi per la salute mentale	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO L'uomo è chiamato a custodire l'uomo	6
	STUDI ORIONINI Angela Solari Queirolo: "la mamma dei miei poveri"	8
	CON DON ORIONE OGGI Carità, gioia e famiglia	10
	DAL MONDO ORIONINO Ecumenismo nel cuore 50 anni di missione orionina nel Pará	12
	DOSSIER - LAUDATO SI' Uomo centro dell'universo non dimentichi di essere infinitamente piccolo Costruendo l'uomo, ho messo a posto il mondo	15
	ANGOLO GIOVANI "Con Maria servitori dell'allegria" Tortona la capitale mondiale dei giovani orionini	19
	PAGINA MISSIONARIA La strada si apre	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Gesù nel cuore dell'Amazzonia	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Allievi di un santo mai incontrato	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Giuliano Moretti	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

Lo scarto delle persone è il massimo segno dell'ateismo moderno, come la cura del prossimo lo è della fede.

Il mese di febbraio ci propone la *Giornata della vita* (2 febbraio) e la *Giornata del malato* (11 febbraio) che in modo diverso e complementare ci richiamano alla cura della vita. Sono due celebrazioni che mettono al centro l'uomo e ancor prima Dio, creatore e redentore della vita.

La cura della vita

La cura della vita, in quanto umana e in quanto divina, è stata la passione del nostro san Luigi Orione, infaticabile e geniale artefice di tante relazioni e di tante opere. Egli si interessò di persone, di problemi e di soluzioni vitali, sociali e religiose, sempre in vista del bene delle persone che egli avvertiva come una "passione", un "martirio", una "musica soavissima".

Furono oggetto della sua cura – fatta di azione, ma prima ancora di atteggiamento interiore – le varie categorie di persone che per situazioni sociali, fisiche, spirituali, economiche penavano a vivere, stentavano a sviluppare quel dono della vita che egli riconosceva sempre "sacro", "degnò di onore" e comunque sempre un "bene".

"Anime di piccoli, anime di poveri, anime di peccatori, anime di giusti, anime di traviati, anime di penitenti. Anime sottomesse al dolore, anime orgogliose nel male, anime dolenti che cercano un rifugio o una parola di pietà... Tutte sono amate da Cristo, per tutte Cristo è morto, tutte Cristo vuole salve".

La vita non è mai una disgrazia se Gesù ha dato la sua vita per noi, se qualcuno mi ama, se io amo.

La vita non è mai una disgrazia se introduce alla felicità senza fine della vita in Dio.

"Lo avete fatto a me"

La vita, anche quando presenta il segno del dolore nel suo nascere o nel suo sviluppo o nel suo concludersi, non è mai una disgrazia, ma una grazia di Dio da accogliere, da aiutare e da offrire. "Lo avete fatto a me": le parole di Gesù non hanno bisogno di spiegazione ma di attuazione.

Chi crede in Dio "datore di vita" collabora con la sua Provvidenza prendendosi cura del prossimo. La cura di un familiare in casa o di una persona in difficoltà incontrata sulla strada della

LA VITA NON È MAI UNA DISGRAZIA



vita quotidiana è culto a Dio, perché la vita è da Dio, è di Dio, è Dio. Chi ama la vita ama Dio. Chi disprezza la vita disprezza Dio.

"I piccoli, i poveri, le persone con qualsiasi genere di dolore e di afflizione" furono al centro delle attenzioni di Don Orione e lo sono tutt'oggi nella Famiglia religiosa che ne continua l'opera e gli insegnamenti. *"Le Case non sono nostre, ma di Gesù Cristo: la carità di Gesù Cristo non ha partito e non serra porte; alle porte del Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene, se sia italiano o straniero, se abbia una fede, o se abbia un nome, ma se abbia un dolore!"*.

Cari lettori, molti di voi sono "di casa" nelle case di Don Orione, ma invito tutti a fare una visita in una di queste case della Congregazione o di altra istituzione della Chiesa per incontrare chi vi abita e chi vi serve. Soprattutto al Piccolo Cottolengo, troverete un esempio di come si onora e si cura la vita di questi cari, piccoli o anziani, nei quali è impresso il segno della croce e della sofferenza fin dal loro nascere. In queste case, sempre più bene organizzate - ma anche complicate per le condizioni legali ed economiche - non si fa solo un'opera sociale ma

ancor più *spirituale* perché si onora e si serve Gesù fatto piccolo, povero, crocifisso. Non si fa solo un'opera assistenziale ma *pastorale* perché si annuncia la Provvidenza di Dio mediante l'amore umano. Infatti, niente come la carità ci introduce all'esperienza di Dio.

Ne era consapevole Don Orione che spesso affermava: *"La nostra predica è la carità"*; *"La carità apre gli occhi della fede"*. È proprio così.

Il collirio per vedere Dio

Ernesto Campese conobbe Don Orione ad Avezzano all'epoca dei soccorsi dopo il terremoto della Marsica, nel 1915. Egli era Segretario di Prefettura del Ministero degli Interni, personaggio eminente e noto. Durante l'opera di soccorso dopo il terremoto della Marsica (1915), egli raccontò, "ero stato inviato con treni di roba ad Avezzano e fui colpito da questo prete in così cattivo arnese, che correva qua e là, ovunque portando fiducia. Volli parlargli, e, abbordatolo mentre si spostava da un punto all'altro, mi invitò a seguirlo. Ma che passo teneva! Per tenergli dietro inciampai in una trave tra le macerie; non seppi trattenerne

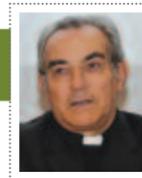
una bestemmia. Don Orione si fermò a guardarmi; ma, strano, mi guardava come quando da ragazzo ne facevo qualcuna, mi guardava mia madre.

Poi mi chiese: "A che punto siamo in fatto di religione?".
Io gli risposi: "Tabula rasa".
E lui: "Ci vuole arrivare a vederlo Iddio?".
Ed io: "Eh! Se mi si mostra!".
Don Orione: "Veda ogni giorno di fare un pochino di bene".

"La pietà e la carità sono come due buone sorelle, le quali amano di vivere insieme e abbracciate" nella vita personale come nella vita della Chiesa, tanto che Don Orione aveva come criterio *"Dove sorge un'opera di culto, un Santuario alla Madonna, là deve sorgere anche un'opera di carità... tanti non sanno capire l'opera di culto e allora bisognerà unire l'opera di carità. La carità muove e porta alla fede e alla speranza"*.

"Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama" (Deus caritas est 18).

"Iddio ama tutte quante le sue creature, ma la sua Provvidenza non può non prediligere i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati d'ogni maniera, dopo che Gesù li elevò all'onore di suoi fratelli (...) L'occhio della Divina Provvidenza è, in special modo, rivolto alle creature più sventurate e derelitte" (Lettere II, p.224). Come ci vorrà bene il Signore se i suoi prediletti saranno anche i nostri prediletti!



I SERVIZI PER LA SALUTE MENTALE

Chi scrive svolge la sua azione di volontariato in prima persona, ma anche in quanto associato alla FISAM (Unione di Associazioni per la Salute Mentale) da molti anni, essendo parente di schizofrenico ed in prima linea nella rivendicazione, per tali infermi, dei riconoscimenti morali, civili e costituzionali che competono ad ognuno di essi.

È stato inoltre, nel lontano passato, orgoglioso giovane calciatore, allenatore e poi dirigente del Centro Sportivo Don Orione.

Esiste nella realtà nazionale una certa moltitudine di malati mentali gravi, abbandonata a se stessa che normalmente si unisce nelle strade ai tanti homeless, erranti in città distratte e sonnacchiose. La malattia mentale è una patologia mostruosa, anche perché più di ogni altra affezione tende a distruggere la dignità della persona, isolandola e spingendola sovente verso i confini estremi della considerazione. La forzata convivenza, come purtroppo ormai arcinoto, può provocare l'insorgere di patologie in qualcuno degli altri componenti il medesimo nucleo familiare.

Per bene che vada, i medesimi parenti si dovranno assumere, di volta in volta, i compiti dello psicologo, del guaritore, dell'assistente sociale o domiciliare, dell'educatore, dell'accompagnatore, ecc. Famiglia questa che dunque, nel suo insieme, diventa inevitabilmente portatrice di sofferenza infinita e silenziosa, spesso inascoltata, talvolta colpevolizzata e derisa da quegli stessi Enti preposti alla sua comprensione.

Si mormora, a bassa voce, che mancano le risorse economiche per attuare una qualsiasi riforma a riguardo, mentre invece la chiusura dei manicomi ha evidenziato un tale aspetto di truffa che grida vendetta. Esempi specifici di sperpero di denaro pubblico, voluto dalla politica, che appare essere strettamente connesso con la legge 180/78, li prospettano le isole di San Clemente e di San Servolo di

Venezia. I due nosocomi, per effetto dell'entrata in vigore della Legge 180, vennero, con inaudita celerità e diligenza, dichiarati chiusi: San Servolo dal 1978 e San Clemente dal 1980. I pazienti sono stati dimessi a partire dal 1978, la maggioranza dei quali, 102, collocati presso le famiglie imparate a subirne il carico, parte in strutture comunque inadeguate e parte sembrerebbe forzatamente lasciata in balia di se stessa.

Dei 100 ex ospedali psichiatrici chi ha tratto realmente i benefici più eclatanti?

L'attenzione va su quel vasto mondo di disperazione che nella realtà è quasi ignorato.

Augusto Pilato, Roma

È una voce che si leva su un tema sociale lasciato nel silenzio pubblico, su uno scenario di sofferenza avvolto nel buio di chi non vuol vedere.

I problemi di ampie fasce di persone in necessità, per legge e in nome del loro rispetto, hanno cessato di essere una cura e una preoccupazione dello Stato e vengono considerati problemi "privati".

È il caso della categoria delle persone che soffrono di malattie mentali. Molte sono passate dall'oppressione del manicomio all'abbandono dovuto alla deficienza delle nuove strutture e servizi. In minima parte tali persone, oggi, possono avere adeguata cura sociale e sanitaria; poca, o nessuna, ne hanno le famiglie o i singoli familiari che se ne fanno carico. Qualcosa fa il volontariato. Sono sempre meno un problema dello Stato, con grande risparmio per la spesa pubblica.

Ricordo che un buon numero di persone, prima ospiti del San Servolo, di cui parla il signor Augusto, furono ospitate nell'Istituto orionino di Chirignago (VE) con non poche difficoltà.



Isola di San Servolo (Venezia).

L'UOMO È CHIAMATO A CUSTODIRE L'UOMO

«A immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27).

Il pensiero cristiano non ha mai smesso di interrogarsi sul perché della trascendenza dell'uomo rispetto al resto del creato e ha sempre trovato una risposta nell'affermazione biblica che l'uomo è stato creato «a immagine e somiglianza di Dio» (Genesi, 1, 26).

L'uomo si trova al centro della creazione. Cosa vuol dire? La maggior parte delle persone al giorno d'oggi non sembra essere cosciente di cosa ciò significhi e, forse, neppure interessata a scoprirlo.

L'antropologia è l'orizzonte di auto-comprensione in cui tutti ci muoviamo e determina anche la nostra concezione del mondo e le scelte esistenziali ed etiche. Ai nostri giorni, essa è diventata spesso un orizzonte fluido, mutevole, in virtù dei cambiamenti socio-economici, degli spostamenti di popolazioni e dei relativi confronti interculturali, ma anche del diffondersi di una cultura globale e, soprattutto, delle incredibili scoperte della scienza e della tecnica. (Riunione plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (18-11-17)

Compito dell'uomo è custodire il creato, ma sembra, invece, che l'uomo lo stia distruggendo. Non è che per caso Dio si è sbagliato?

Riflettere su come siamo stati creati, formati a immagine e somiglianza del Creatore, la differenza con le altre creature e con tutto il creato è essenziale. Questo ci aiuta a capire la dignità che tutti noi abbiamo, uomini e donne, dignità che ha la sua radice nello stesso Creatore. Mi ha sempre colpito che la nostra dignità sia appunto quella di essere figli di Dio, e nel corso della Scrittura tale relazione si manifesta nel fatto che Lui ci guida come un Padre fa con un figlio.

Ci ha creato non solo con la sua parola, ma anche con le sue mani e il suo soffio vitale, quasi a dire che tutto l'essere di Dio si è coinvolto nel dare vita all'essere umano.

Nel secondo racconto della creazione, appare come Dio ci abbia fatto in modo "artigianale", plasmando del fango dalla terra, cioè le mani di Dio si sono compromesse con la nostra vita. Ci ha creato non solo con la sua parola, ma anche con le sue mani e il suo soffio vitale, quasi a dire che tutto l'essere di Dio si è coinvolto nel dare vita all'essere umano.

Esiste però la possibilità che questa dignità, conferitaci da Dio, possa degradarsi. Per dirla in termini calcistici, l'uomo ha la capacità di fare "autogol".

Ciò avviene quando neghiamo la dignità, quando abbracciamo l'idolatria, quando facciamo posto nel nostro cuore all'esperienza degli idoli. Durante l'esodo dall'Egitto, quando il popolo era stanco perché Mosè tardava a scendere dal monte, fu tentato dal demonio e si costruì un idolo (cfr Es 32). E l'idolo era d'oro. Tutti gli idoli hanno qualcosa d'oro! Questo fa pensare alla forza attrattiva delle ricchezze, al fatto che l'uomo perde la propria dignità quando nel suo cuore le ricchezze prendono il posto di Dio. (Messaggio all'Associazione Biblica Italiana - 15-9-16)

Lei ha scelto come nome quello di Francesco perché si ispira al grande

santo di Assisi. Cosa ci può insegnare lui su questo argomento?

Francesco inizia il Cantico così: "Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature" (FF, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato e come Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto San Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto.

Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. (Omelia per la festa di san Francesco d'Assisi - 4 ottobre 2013)

Questa confusione sul ruolo dell'uomo nel mondo diventa spesso confusione sull'uomo stesso e la sua identità. Questo lo si vede in tanti campi dell'antropologia, ma soprattutto in quanto riguarda la sessualità.

Iniziamo con un breve commento al primo racconto della creazione, nel Libro della Genesi. Qui leggiamo che Dio, dopo aver creato l'universo e tutti gli esseri viventi, creò il capolavoro, ossia l'essere umano, che fece a propria immagine: «a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27), così dice il Libro della Genesi. E come tutti sappiamo, la differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. Ma solo nell'uomo e nella donna essa porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio: il testo biblico lo ripete per ben tre volte in due versetti (26-27): uomo e donna sono im-

magine e somiglianza di Dio.

Questo ci dice che non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio.

La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio.



(Udienza generale, mercoledì, 15 aprile 2015).

Lei si è sempre dimostrato un uomo fiducioso e ottimista, ma come si può reagire a queste sfide che la confusione di oggi ci pone?

Anzitutto, dobbiamo esprimere la nostra gratitudine agli uomini e alle donne di scienza per i loro sforzi e per il loro impegno a favore dell'umanità. Questo apprezzamento delle scienze, che non sempre abbiamo saputo manifestare, trova il suo fondamento ultimo nel progetto di Dio che «ci ha scelti prima della creazione del mondo [...] predestinandoci ad essere suoi figli adottivi» (Ef 1,3-5) e che ci ha affidato la cura del creato: «coltivare e custodire» la terra (cfr Gen 2,15). Proprio perché l'uomo è immagine e somiglianza di un Dio che ha creato il mondo per amore, la cura dell'intera creazione deve seguire la logica della gratuità e dell'amore, del servizio, e non quella del dominio e

della prepotenza. La scienza e la tecnologia ci hanno aiutato ad approfondire i confini della conoscenza della natura, e in particolare dell'essere umano. Ma esse da sole non bastano a dare tutte le risposte. Oggi ci rendiamo conto sempre di più che è necessario attingere ai tesori di sapienza conservati nelle tradizioni religiose, alla saggezza popolare, alla letteratura e alle arti, che toccano in profondità il mistero dell'esistenza umana, senza dimenticare, anzi riscoprendo quelli contenuti nella filosofia e nella teologia.

La Chiesa, da parte sua, offre alcuni grandi principi per sostenere questo dialogo. Il primo è la centralità della persona umana, che va considerata un fine e non un mezzo. Essa deve porsi in relazione armonica con il creato, quindi, non come un despota sull'eredità di Dio, ma come un amorevole custode dell'opera del Creatore. (Riunione plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura ,18-11-17)



ANGELA SOLARI QUEIROLO: "LA MAMMA DEI MIEI POVERI"

La Congregazione è fondata anche con il cuore e l'aiuto di persone come lei.

Il 19 marzo 1924 Don Orione aprì a Genova, in uno stabile in via del Camoscio, il primo nucleo del Piccolo Cottolengo Genovese: "un'umile Casa di carità che fosse come un ricovero di pronto soccorso per i casi più urgenti e più pietosi", aveva detto Don Orione ai benefattori genovesi nel primo anniversario dell'apertura della casa. A questa prima sede si aggiunse presto un secondo nucleo situato a Quezzi dove fu collocata,

sempre secondo le parole del Fondatore, "la raccolta di quelle povere figlie inclinate alla tisi che formano una famiglia del Piccolo Cottolengo a sé, data la natura del loro male". Due case di carità che scaturivano direttamente dalla generosità dei genovesi, nei confronti dei quali Don Orione ebbe più volte parole di stima: "Io conosco il vostro cuore, il cuore dei Genovesi, che, nella scorsa parolaccia, talora, ma è un cuore più

grande del mare". Nello stesso anno di questi providenziali inizi, probabilmente Angela Solari incontrò per la prima volta Don Orione entrando nel numero dei suoi benefattori. Lo conobbe in seguito ad una esperienza molto dolorosa, la perdita dell'ultimo figlio Luigi, questo incontro le aprì prospettive di luce, di serenità fidando un senso alla sua vita, come narra G. Papasogli nella "Vita di Don Orione" (pp. 376-377): "Luigi Queirolo era un giovane genovese colpito da una malattia che non perdona, a lento decorso. Un giorno era in cucina, la cuoca era tornata da poco e aveva depositato, senza aprirli, i pacchi della spesa.

Mamma quando io non ci sarò più, benefica il Piccolo Cottolengo.

Per caso Luigi guardò gli involucri; quello della verdura era un foglietto di propaganda di Don Orione. Ebbe la curiosità di leggerlo, parlava del Piccolo Cottolengo Genovese allora agli inizi, descriveva necessità e speranze, e le ospiti orfanelle, oppure, vecchie inferme e deformi. Argomenti non allegri per una persona malata, ma il

linguaggio! Quel modo di dire le cose...portò in camera le paginette spiegazzate, finì di leggerle, rimase pensoso. Era figlio unico, aveva perduto il babbo da anni, e la madre Angela Solari ved. Queirolo, era una signora profondamente religiosa. Forse in quel giorno stesso, Luigi le disse una parola che la scosse fino nel più segreto dell'animo: - Mamma quando io non ci sarò più, benefica il Piccolo Cottolengo. Angela sentì le lacrime salire con veemenza, si fece forza, rispose meglio che poté, promettendo. E il male si aggravò, Luigi chiuse gli occhi nel bacio di Dio. Forse tra le ultime visioni, c'erano state le case del Piccolo Cottolengo, com'egli le immaginava o come gliel'aveva descritte Don Orione".

Angela Solari ricca di beni è rimasta povera di affetti. Proprio quest'ultima volontà del figlio Luigi, rapitole prematuramente, come già gli altri due, sarà l'inizio di un rapporto di affetto e di sostegno reciproco con Don Orione. Fu un incontro sanante, che la portò a donare con consapevolezza e con larghezza. Cominciò a frequentare via del Camoscio, dove era un embrione del Piccolo Cottolengo aperto da poco. Si sentì commuovere quando le piccole orfanelle presero a chiamarla "mamma". Pianse a lungo le sue lacrime versandole nelle mani di Don Orione, che da quel momento le serbò un posto particolare nel suo cuore. A lei Don Orione aveva confidato la realizzazione di un sogno: "Quando manderà il Signore una casa tanto

grande, che possa ospitare tutte le miserie? Se sapesse quanto la desidero!". Quando nel 1933 la giunta provinciale di Genova dichiarò inadeguato alle esigenze moderne lo stabile dei Paverano, adibito a manicomio provinciale femminile, ponendolo in vendita, si parlò di un prezzo base di un milione e seicento lire oltre a quanto serviva per una normale conduzione fino ad arrivare ad un milione e seicentocinquanta mila lire oltre le tasse.

A lei Don Orione aveva confidato la realizzazione di un sogno: "Quando manderà il Signore una casa tanto grande, che possa ospitare tutte le miserie? Se sapesse quanto la desidero!".

La Signora Angela Queirolo, in memoria di Luigi si affrettò a consegnare la somma di un milione a Don Orione, il quale nel ringraziarla come lui sa fare, sottolineando la data dell'11 febbraio 1933, festa della Madonna di Lourdes, le manda in visione la bozza di compromesso e aggiunge: "Signora Queirolo, è un gran passo per i nostri poveri: preghiamo e preghiamo! E la Divina Provvidenza si serve di lei! Ciò deve esserle di sommo conforto in vita e Le sarà di grande consolazione in morte. Iddio La benedica, La benedica tanto e La benedica sempre!". Grazie a questa generosa benefattrice Don Orione, dopo aver passato la notte in preghiera sul Figogna, ai piedi della Madonna della Guardia, volle firmare il compromesso nel Santuario di Tortona sull'altare della Madonna. L'atto ufficiale di acquisto, con la consegna del denaro, fu programmato per il 10 agosto 1933, festa di S. Lorenzo, il Santo dei poveri e Patrono della Cattedrale di Genova, Angela Solari ved. Queirolo muore a 84 anni, il 26 novembre 1935 a Serravalle Scrivia (AL). Don Orione ancora in Argentina, informato dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute Le inviò parole di conforto cariche di amore degne di un figlio: "Impossibile esprimere mia profonda afflizione come fosse morta mia madre". (Buenos Aires, 25.9.1936).

UNA MAMMA FORTE

Nasce a Genova il 4 novembre 1852 da famiglia benestante, sposa Francesco Queirolo stabilendo la dimora familiare in Salita Inferiore S. Anna al civico 15/6. Dal matrimonio nacquero tre figli: Enrico, laureato ma morto suicida giovanissimo, una figlia anch'essa morta tragicamente in un incidente. Le restava solo Luigi, affermato ingegnere nell'edilizia civile che ammalatosi di T.B.C. muore a 40 anni il 20 novembre 1924.

Già vedova e ormai sola, da questo momento la sua vita si intreccia strettissimamente con l'attività caritativa di Don Orione a Genova che già nel 1925 Le scrive da Roma dicendo: "Lei è diventata la mamma dei poveri del Cottolengo". È assidua benefattrice della casa di Via Bosco, della casa Benedetto XV di Quezzi, è di casa in via del Camoscio dove gli orfanelli e le orfanelle la chiamano "mamma" quando potevano chiamarla "nonna" con i suoi 76 anni.

Il 21 giugno 1932 Don Orione apre l'Opera S. Luigi a Villa Eremo di Varallo Sesia (VC) per il clero in difficoltà, l'acquisto è possibile grazie alla munificenza della Signora Queirolo in ricordo dell'onomastico del figlio e di Don Orione. Quando il 2 febbraio 1933 si costituisce "la Società Immobiliare Ligure" per volontà esplicita di Don Orione la Queirolo ne è membro effettivo.

Muore il 26 novembre 1936, a 84 anni di età nella sua villa estiva di Serravalle Scrivia (AL). Moriva assistita da due Piccole Suore Missionarie della Carità con i conforti della fede amministrati da Don Sterpi e dal Can. Perduca.

Il Papa su richiesta di Don Sterpi, le inviò una paterna, confortatrice benedizione. Don Orione, sempre in Argentina, informato dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute le inviò parole di conforto con la stessa benedizione che avrebbe, dato a sua madre.



CARITÀ, GIOIA E FAMIGLIA

A colloquio con Javier Rodríguez, laico innamorato della spiritualità e della missione orionine.

Quattro mesi fa, il 6 settembre dell'anno scorso durante la celebrazione della VII Assemblea Generale del MLO a Zduńska Wola (Polonia), ho concluso il mio mandato come Coordinatore generale del MLO. E posso dire i 9 anni in cui ho portato avanti questo incarico, fui eletto per la prima volta nel 2010, ho vissuto l'esperienza di servizio più impegnativa ed emozionante della mia vita. Durante questi anni, accompagnato da eccellenti laici e assistenti spirituali, sia della Segreteria operativa generale, sia dei Coordinatori territoriali, abbiamo lavorato per:

- L'approvazione finale dello Statuto del MLO da parte della Santa Sede (CIVCSVA).

- Rafforzare il percorso e l'unità del Movimento, promuovendo l'incorporazione di altre nazioni orionine.
- Continuare a caratterizzare l'identità del laico orionino e cercare di incorporare tutti i laici che sono attratti dal carisma (membri o no).
- Promuovere la comunicazione e il senso di appartenenza alla Famiglia carismatica orionina, favorendo il rapporto tra i diversi rami della singola pianta (Congregazione)

Devo ringraziare Dio che, con l'intercessione di San Luigi Orione, mi ha fatto il regalo di poter servire la mia Congregazione e la mia Chiesa e ha protetto e aiutato tanto la mia famiglia.

Personalmente, devo ringraziare Dio che, con l'intercessione di San Luigi Orione, mi ha fatto il regalo di poter servire la mia Congregazione e la mia Chiesa e ha protetto e aiutato tanto la mia famiglia.

Mi sento però in dovere di ringraziare prima di tutto, a Superiori e i componenti dei consigli generali (FDP-PSMC), con i quali ho lavorato e che in questi 9 anni mi hanno mostrato il loro sostegno, fiducia e compagnia. Un grazie di cuore, anche alle tante persone (religiosi, religiose e laici) che ho conosciuto e con le quali ho condiviso questo cammino, e insieme seguiamo a condividere la vita. Sicuramente non dimenticherò mai gli incontri della nostra Famiglia carismatica, membri di molte nazioni con lingue e culture diverse, ma tutti uniti dall'amore di Dio e impegnati nella missione orionina che ci spinge a *In-staurare Omnia in Christo* con lo spirito e carisma di nostro Fondatore.

Javier hai accennato prima alla Famiglia Carismatica Orionina. Qual è il significato di questa espressione dal punto di vista laicale?

Noi laici siamo molto abituati a usare il termine 'famiglia', è una parola sacra e cerchiamo di viverla, di pren-



derci cura di essa e di trasmetterla nel nostro ambiente. Dire famiglia è dire unità comunione... Una delle tante belle parole che i religiosi orionini mi hanno insegnato è stata "priorità". E proprio per me la prima cosa è la famiglia, perché è alla base di tutto il resto. È la cosa più importante da curare e salvaguardare. Mi piace molto l'espressione *Famiglia carismatica orionina* poiché è un concetto che rappresenta e raccoglie l'obiettivo di vivere insieme, crescere insieme e lavorare insieme nella missione secondo il modello familiare.

Quali sono le esperienze che, come laico orionino, ti hanno maggiormente coinvolto?

Credo possano essere identificate con Cercedilla, Juan Gonzalez (residente al Hogar Don Orione) e l'incarico di Coordinatore generale di cui parlavo in precedenza.

Nel 1990 ho iniziato a svolgere volontariato presso lo Hogar Don Orione (Pozuelo de Alarcón-Madrid) dove risiedono 115 persone con disabilità fisiche e mentali e con un alto livello di dipendenza. Inizialmente accompagnavo i "ragazzi", come colloquialmente li chiamiamo, in seguito ho cominciato ad aiutarli nelle diverse attività di autonomia personale e, infine, li ho accompagnati nelle vacanze

estive a Cercedilla, una città di Madrid situata nella Sierra de Madrid, a circa 50 km da Pozuelo de Alarcón. In questo campo estivo, a cui Paquita (mia moglie) e io abbiamo sempre partecipato, si convive con adulti, giovani, religiosi e laici (anche con i bambini), e si svolgono tutti i compiti di una casa, 24 ore al giorno, 10 giorni di turno. Questa diversità, accompagnata da buon spirito e dedizione, rende possibile una convivenza piena di gioia e di amore.

Ho capito come aiutando gli altri e soprattutto gli ultimi, si finisce per provare affetto e ricevere molto più di quello che si dà.

È qui che ho capito la frase di Don Orione "*La carità apre gli occhi alla fede e riscalda il cuore dell'amore per Dio*". Ho capito come aiutando gli altri e soprattutto gli ultimi, si finisce per provare affetto e ricevere molto più di quello che si dà. Il cuore è felice e ti fa capire che quella persona accanto a te ha bisogno di te, e che anche Dio è in esso e ciò che ti guida è l'amore.

L'altra esperienza ha avuto inizio nel 1998, quando tutta la mia famiglia (io, Paquita e i nostri 4 figli) decise che anche Juan (di 16 anni) entrasse a far

parte della nostra famiglia. Così sia durante il giorno che nei fine settimana Juan ha iniziato a vivere con noi, nella casa nostra, dove ha acquistato una certa autonomia e con buoni livelli di integrazione nella vita sociale. Oggi Juan ha 37 anni, continua a stare con noi e partecipa a tutti gli eventi e alle feste di famiglia, come un figlio. Collabora volentieri con tutti e in tutto, testimoniando sempre la gioia, l'amore, i valori sacri della famiglia. Da quando Juan è entrato in casa nostra, tutti abbiamo imparato a valorizzare di più ciò che siamo, ciò che possediamo, ciò che offriamo in tutti gli aspetti della vita, sia umana che cristiana.

Quali sono le caratteristiche che, secondo te, contraddistinguono il laico orionino?

Per me ci sono 3 caratteristiche molto specifiche della nostra famiglia, e sono carità, gioia e famiglia. Il più importante è l'esercizio della carità (basato sul volontariato). È quello che attira i giovani e gli adulti, di tutti i livelli sociali e che lascia un segno indelebile. Infatti, capita frequentemente che, camminando con i residenti del Hogar Don Orione in diversi luoghi di Madrid, si incontrano persone che hanno precedentemente fatto volontariato con loro e li ricordano con molta gioia.

In merito al concetto di carità, è doveroso anche accennare alla bella testimonianza di tanti e tanti dipendenti delle nostre case, che oltre al lavoro professionale ben fatto, offrono ogni giorno innumerevoli dettagli di carità, propri dal carisma orionino. Un'altra caratteristica è la gioia, l'ho percepita come un complemento della carità e che ci spinge ad avvicinarci agli altri, sempre con un sorriso. E, infine, sono da evidenziare poiché la tematica è più recente ma sta progredendo molto, i rapporti fraterni tra consacrati e laici di tutti i rami della nostra Famiglia orionina. Grazie, Javier. E stato, come sempre, un piacere sentirti e cogliere l'entusiasmo con cui vivi la tua vocazione orionina nella nuova situazione. Ti auguriamo, di cuore, tante belle cose.



1930



2020

Nell'immagine in alto la Villetta rossa negli anni '30, sotto come è oggi.

ECUMENISMO DEL CUORE

Incontro tra la Comunità della Parrocchia Mater Dei e la Comunità Battista di Centocelle.

18 gennaio 2020. C'era il clima festoso come di parenti che si ritrovano nella stessa casa dopo che da tanti anni si sono trasferiti lontani. Così è stato l'incontro con otto membri della Comunità Battista di Centocelle a Roma. Era un incontro ecumenico di preghiera per l'unità dei cristiani, ma è del tutto appropriato definirlo un incontro di famiglia.

Da Centocelle sono venuti con alcune foto sgualcite e sbiadite della *Villetta rossa*, oggi sede della Provincia Madre della Divina Provvidenza, perché lì, fino al 1937, la Comunità Battista aveva un piccolo orfanotrofio nel nome del pastore George Boardman Taylor che questa villa acquistò e abitò. Erano emozionati al vedere come la struttura sia proprio la medesima; erano interessati a conoscere che ne è stato della Villa dopo il 1937, quando il governo fascista espropriò quella casa

per incorporarla al nuovo grande Centro della Gioventù Italiana del Littorio, costruito l'anno seguente, nel 1938. L'orfanotrofio battista fu trasferito in un villino vicino, in Via della Camilluccia 35 e poi in Via delle Spighe 8.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un'iniziativa ecumenica di preghiera nella quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità, che è il volere di Cristo stesso.

La *Villetta rossa* passò alla Congregazione orionina subito dopo la seconda guerra mondiale e, nei due grandi edifici di Monte Mario, si iniziarono le attività per orfani e mutilati. Quel piccolo seme di carità "battista" di ieri è germogliato nella grande e multiforme opera "orionina" d'oggi.

L'incontro è stato doppiamente ecumenico: uniti nel nome di Cristo e nella continuità di un'opera di carità che ha avuto il suo *trait d'union* nella *Villetta rossa*.

Una bella sorpresa, reciproca, è stato anche poter constatare che la storia di carità continua oggi: per i Battisti, con la Casa per Anziani di Via delle Spighe 8 (Centocelle) e per gli Orionini nel grande Centro di Via della Camilluccia. Il signor Domenico Bempotato e Don Alberto Alfarano hanno dato notizie dell'attualità di questa storia.

Con grande interesse è stata ascoltata la presentazione della comunità Battista di Centocelle da parte del pastore Herbert Anders e della parrocchia Mater Dei da parte del parroco Don Flavio Peloso.

È stato un incontro di cristiani reali, in cammino, e non una discussione sulle idee e i problemi dei cristiani divisi. Certo le diversità sono emerse, ma sono state tenute insieme dalla gioia della fede e della fraternità.

Ci siamo poi trasferiti in chiesa per la preghiera, preceduti dai tre simboli posti al centro del nostro incontro: un cattolico portava l'Acqua battesimale, un battista la Bibbia e un'ortodossa il Cero della fede. Un breve sussidio di preghiera ci ha uniti nell'ascolto della Parola di Dio, nelle invocazioni, nella condivisione del Credo e del Padre nostro. Tema della preghiera è stato

il racconto del viaggio, del naufragio e dell'arrivo a Malta di San Paolo descritto in Atti 27. Quel viaggio avventuroso si concluse con l'accoglienza calorosa della gente del luogo che fece concludere a Paolo "ci hanno accolto gentilmente" (At 28, 2). La gentilezza sincera e calorosa è una virtù ecumenica che porta all'unità. La gentilezza è stata espressa anche da chi ha preparato un aperitivo con prelibatezze che hanno fatto prolungare piacevolmente la conversazione e la conclusione dell'incontro. La rico-

noscenza, l'arrivederci e la promessa di tenersi in contatto sono state le ultime parole di questa bella serata. La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* è un'iniziativa ecumenica di preghiera nella quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità, che è il volere di Cristo stesso. L'iniziativa ha oltre 100 anni di storia ed è un segno popolare dell'impegno per l'unità dei cristiani che incide nelle coscienze e prepara la disponibilità al dialogo e all'accoglienza.

Proprio «*Ci trattarono con gentilezza*», citazione tratta dagli *Atti degli apostoli*, è il tema e slogan scelto per la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* del 2020. Ad essere trattati con gentilezza furono l'apostolo Paolo e gli oltre 200 naufraghi arrivati sfiniti sulla spiaggia di Malta. Ed è toccato proprio alle Chiese cristiane di Malta elaborare il sussidio per la preghiera di quest'anno.

Una bella sorpresa, reciproca, è stato anche poter constatare che la storia di carità continua oggi per i Battisti e per gli Orionini.

Il tema dell'accoglienza è attualissimo e drammatico. «Anche l'ospitalità fa parte della comune testimonianza di fede nella vita di tutti i giorni», ha detto in proposito papa Francesco, ricevendo una delegazione della Chiesa luterana. «Come cristiani battezzati, noi crediamo che Cristo vuole incontrarci proprio in quelle persone che nella vita hanno fatto naufragio, in senso letterale e in senso figurato. Chi offre ospitalità non diventa più povero, ma più ricco. Chiunque dona, riceve a sua volta. Infatti, l'umanità che mostriamo agli altri ci rende misteriosamente partecipi della bontà del Dio fattosi uomo».



50 ANNI DI MISSIONE ORIONINA NEL PARÁ

Aperto l'anno giubilare della missione orionina in terra amazzonica.

Lo scorso 5 gennaio 2020 con una celebrazione nella Parrocchia "Cristo Re" di Ananindeua (Pará – Brasile Nord) è stato dato inizio all'anno giubilare della missione orionina in terra amazzonica. Ananindeua, dove approdarono gli orionini, sorge alla foce del Rio delle Amazzoni nello Stato del Pará, nel nord-est del Brasile, ed è parte della regione metropolitana della capitale Belém. Attualmente conta più di 500.000 abitanti. I sacerdoti orionini che si sono avvicendati in questa città, vera e propria frontiera missionaria, hanno condiviso la situazione di un quartiere povero, nato da occupazione abusiva di una zona di periferia e cresciuto nel tempo in maniera esponenziale. Il primo sacerdote orionino ad arrivare fu P. Remigio Corazza, che vi rimase solo alcuni mesi; poco dopo arrivò P. Pedro Lopes che "preparò il terreno".

Nel 1970 si costruì la prima cappella edificata in onore di Sant'Anna, una costruzione in legno che fu distrutta da un temporale. Poco dopo, nello stesso luogo fu costruita una cappella dove oggi si trova la Chiesa Madre, che aveva come patrono "Cristo Re". La parrocchia fu eretta l'8 settembre 1972. Il primo parroco, fu P. Elio Frison. Nel corso degli anni, la chiesa originaria della nuova parrocchia non riuscì più a contenere il numero dei fedeli, che aumentava rapidamente a causa delle grandi migrazioni che dall'interno si riversavano nelle periferie.

I frutti della presenza orionina in questa parte della regione amazzonica sono visibili, oltre che nella parrocchia, nelle attività di pastorale, nei diversi movimenti e nelle opere sociali e professionali realizzate.

In risposta a questo fatto, P. Elio Frison costruì una chiesa "stile capanna" più grande, completamente aperta, secondo le possibilità e la realtà della gente. In questo periodo si formarono altre 5 comunità, tanto che nel 1997, anno in cui la Parrocchia celebrava il suo 25° anniversario, ci fu la necessità di costruire una chiesa più grande e chiusa che offrisse una maggiore comodità e favorisse la preghiera. Attualmente, la Parrocchia "Cristo Re" comprende nove comunità. Nove sono anche i parroci e viceparroci orionini che dal 1972 ad oggi hanno servito la parrocchia. Pe. Pedro Júnior Pereira Vila Nova è parroco a "Cristo Re" dal 2017 ed è coadiuvato nella sua attività da Pe. Sergio Eduardo Ochoa Aranda e da Pe. Benedito Rocha Magalhães.

I frutti della presenza orionina in questa parte della regione amazzonica sono visibili, oltre che nella parrocchia, nelle attività di pastorale, nei diversi movimenti e nelle opere sociali e professionali realizzate. Inoltre, con il desiderio di risvegliare le vocazioni per la Congregazione, nel 1998 è stato costruito il Seminario minore "Don Orione". Il primo rettore è stato P. José Maria da Cunha, e da allora si è lavorato con grande entusiasmo per il risveglio vocazionale dei giovani. P. Miguel Duarte Góis, ordinato nel 1991, è il primo sacerdote orionino del Pará e il 24 novembre 2019 è stato ordinato P. Antonio Jhones da Silva Barbosa. La Parrocchia "Cristo Re", è onorata di celebrare il Giubileo d'oro dell'arrivo dei primi orionini ad Ananindeua, dove con fede, coraggio ed entusiasmo hanno cercato di portare la missione di Gesù Cristo attraverso l'amore per la Chiesa, servendo le persone con rispetto, cercando di *Instaurare omnia in Cristo*.



LAUDAT SI'

PER UNA ECOLOGIA UMANA



n.2

Il futuro del creato nelle mani dell'uomo

Nell'enciclica *Laudato Si'* Papa Francesco propone un'ecologia integrale, con al centro il ruolo specifico dell'essere umano. Questo dà a tutti noi la responsabilità di garantire un futuro al Creato.

È quello che stiamo facendo? Ne abbiamo parlato con Angelo Branduardi, musicista da sempre vicino alla spiritualità francescana.

UOMO CENTRO DELL'UNIVERSO NON DIMENTICHI DI ESSERE INFINITAMENTE PICCOLO

di Matteo Guerrini

A colloquio con il musicista e cantautore ANGELO BRANDUARDI che, a partire dalla spiritualità francescana, sottolinea come l'uomo sia sempre al centro dell'Universo e come questa centralità gli consegna anche una grande responsabilità nella tutela del creato.

L'enciclica di Papa Francesco sul tema della cura dell'ambiente si chiama "Laudato si'", titolo ripreso dal Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi. Nel suo album "L'infinitamente piccolo", pubblicato nel 2000, lei ha cantato la storia di questo Santo dedicando una canzone proprio al Cantico delle Creature. Il suo legame con il Santo è testimoniato anche dal fatto che la sua ultima opera, "Il cammino dell'anima", è uscita lo scorso 4 di ottobre, ricorrenza proprio di San Francesco. Dunque, cosa le ha lasciato dentro l'esperienza di ricerca sul santo di Assisi?

La cosa più incredibile che ho trovato nell'approcciarmi alla figura di San Francesco è proprio racchiusa nel titolo che ho voluto dare al mio album, "L'infinitamente piccolo", ed è una visione del Santo di Assisi che si spiega con un esempio molto semplice: se prendiamo un foglio di carta e lo pieghiamo a metà, e poi ancora a metà, e così via, teoricamente non finiremo mai di avere pezzi sempre più piccoli. È una visione geniale, perché significa che l'infinito, l'assoluto, il mondo, la natura, non sono "extra nos", ma sono "intra nos".

Un'idea che è stata ripresa da molti in seguito, anche Santa Ildegarda di Bingen, alla quale è invece dedicato il mio ultimo lavoro, dirà che "dentro ognuno di noi ci sono il cielo e la terra", e addirittura questa visione, oltre 600 anni dopo, è diventata la base della fisica e della matematica. Inoltre, sono sempre molto colpito dalla lettura dei "Fioretti di San Francesco", che considero l'opera più poetica del cristianesimo insieme al Vangelo di Giovanni, anche perché è bene non dimenticare che è stato il primo poeta in lingua italiana e il "Cantico delle Creature" è la prima poesia della letteratura italiana.

San Luigi Orione ha detto: "Dio nelle bellezze del creato, lo vorrei cantare con Francesco d'Assisi, ma più lo sento e lo amo nell'uomo, negli infermi, negli orfani, nei poveri". Una frase che sembra risuonare profeticamente con alcune parole dell'enciclica di Papa Francesco, che parla di "proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo

circonda". Le chiediamo un commento in merito a questo, anche dalla sua prospettiva di artista: che posto deve occupare l'uomo nel Creato?

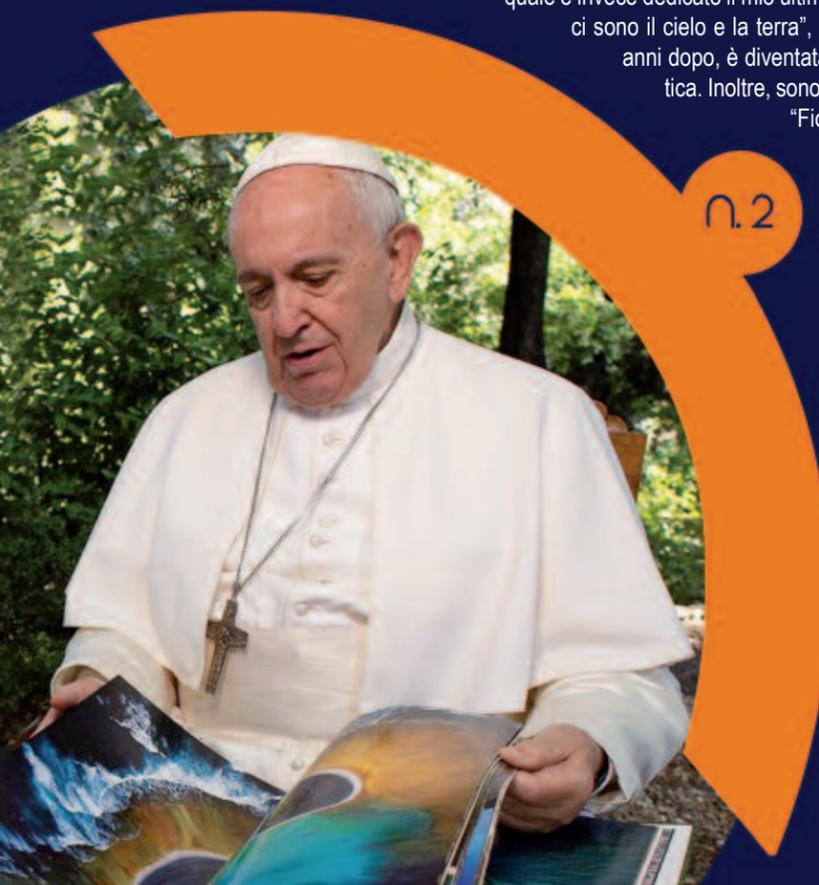
Per il momento il posto dell'uomo è un posto assolutamente centrale. Bisogna però stare attenti: i dinosauri hanno dominato il pianeta prima di noi e sono vissuti milioni di anni più dell'uomo, prima di essere spazzati via da un meteorite. L'uomo di oggi però, che si pone al centro dell'universo, in realtà il meteorite se lo sta costruendo da solo. Dobbiamo ricordarci che nulla è eterno.

L'uomo ha lodato e ha magnificato Dio e il suo creato anche per mezzo della musica; ne abbiamo esempi meravigliosi dal nostro passato, ripresi anche da lei, nel suo ultimo lavoro. Secondo lei, in quale misura potrebbe la musica, oggi, sensibilizzare profondamente la società civile rispetto ai problemi drammatici dei disastri ambientali che papa Francesco va denunciando con forza, non solo nella sua enciclica?

Ritengo che la musica sia sicuramente la forma più alta di arte, perché è la più astratta, la più vicina all'assoluto. È uno strumento incisivo, ma non possiamo pensare che da sola possa bastare a cambiare qualcosa. È vero che "la bellezza salverà il mondo", ma la musica non può essere la bomba, può essere la sua miccia, può aiutare ad aprire gli occhi, può in qualche misura anche essere divinatoria, ma poi c'è tanto da fare e da rimbocarsi le maniche. Anche Papa Francesco con la sua enciclica ha provato a far "esplodere" questa bomba, da allora il tema ambientale è diventato predominante, ma c'è da lavorare tanto e tutti insieme, se già non è troppo tardi.

Lei, invece, al tema della natura ha sempre ritagliato un posto centrale nei suoi lavori.

Fin dall'inizio ho intrapreso un cammino artistico e spirituale in cui la natura ha un posto predominante. Io non so perché, nel senso che molte volte è la musica sceglie te, non il contrario. Tutto ciò che io ho scritto avviene per una forma d'ispirazione che viene da qualche parte: sicuramente dal temperamento, dall'iper-sensibilità, che a volte è anche dolorosa, dell'artista. Però spesso l'artista non sa cosa sta facendo, e se è vero – come io ritengo sia vero – che il disco "L'infinitamente piccolo" è il più bello che io abbia fatto, probabilmente è perché San Francesco ci ha messo una mano.



02



COSTRUIENDO L'UOMO, HO MESSO A POSTO IL MONDO

di Flavio Peloso

Un racconto letto recentemente narra di un papà che, stanco delle domande insistenti del suo figlio più piccolo, decide di dargli da risolvere un difficile rompicapo consistente nell'unire il puzzle di tutti i pezzi di un mappamondo, mettendoli al loro giusto posto. Dopo poco tempo, il bambino ritorna con il lavoro terminato. Il papà se ne meraviglia, e lui: «Papà, è stato semplice. Dietro ai pezzi del mappamondo ho scoperto che si andava formando la figura di un uomo. Così, costruendo l'uomo, ho messo a posto il mondo». È una parabola per significare la centralità e l'importanza della persona umana affinché il mondo, a sua volta, si possa organizzare in modo equilibrato secondo quell'ecologia integrale di cui parla Papa Francesco. «Un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda» (Laudato si', n.15). Non ho mai dimenticato la presentazione del Salmo 8 fatta dal mio professore di Sacra Scrittura, Don Gino Bressan, tutta riassunta nell'enfasi che egli metteva nel leggere il testo:

**Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che gran cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi!
Infatti l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie
della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che
percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la
terra.**

Quello che noi cristiani possiamo portare alla "conversione ecologica", cui convoca Papa Francesco, è la visione mistica della bellezza di Dio che si manifesta nella grandezza dell'uomo e nella bellezza amica di tutte le creature. Don Orione con il suo realismo mistico diceva: "Dio nelle bellezze del creato lo vorrei cantare con Francesco d'Assisi, ma più

lo sento e lo amo nell'uomo, negli infermi, negli orfani, nei poveri". Don Orione vedeva Dio, vedeva in Dio tutte le cose, il mondo, l'uomo, la società, la storia, il futuro. E, di conseguenza, a Dio tutto riconduceva nel movimento dell'Instaurare omnia in Christo. Questa è la sorgente e il motore della cura verso la natura. "Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo è perché i deserti interiori sono diventati così ampi. La crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore, una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (Laudato si', n. 217).



ANGOLO GIOVANI



"CON MARIA SERVITORI DELL'ALLEGRIA"

A Itatí (Argentina) l'incontro di oltre 120 giovani argentini e paraguayani in vista di Tortona 2020.

Ha preso il via Itatí in Argentina, il 5 gennaio 2020, l'incontro di più di 120 tra ragazzi e ragazze provenienti dal Paraguay e dall'Argentina, in particolare da Sáenz Peña, Barranqueras e Itatí.

Questa iniziativa, che ha avuto per motto "Con Maria servitori dell'allegria" è durata una settimana, e si inserisce nell'ambito delle attività dell'Anno dei giovani orionini e in particolare come preparazione alla Giornata Mondiale dei Giovani Orionini di Tortona 2020.

La settimana, è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta dal responsabile del MGO di Itatí, Padre Fernando Guevara, che nella sua omelia ha fatto riferimento alle letture della domenica sottolineando che: "La Parola proclamata ci dà luce e chiarezza sul mistero di Dio fatto uomo, un Dio trascendente, che nella sua pienezza e nella sua onnipotenza,

utilizza i modi più semplici per entrare nella nostra storia".

Padre Guevara ha poi evidenziato come "oggi sia un giorno molto speciale, perché con questa celebrazione iniziamo la settimana della gioventù, è la sesta estate consecutiva che dedichiamo una settimana puntando sui nostri giovani, nei cinque anni passati ci siamo dedicati al missione, in cui abbiamo condiviso l'esperienza di Dio con gli altri; quest'anno abbiamo optato per una settimana dedicata ai giovani per i giovani, una settimana in cui tutti possono riscoprire la fede, accrescere l'amore per Dio, incontrare Gesù e condividere con gli altri giovani". Infine il sacerdote ha invitato le religiose di Don Orione presenti, Sr. Tamara, Sr. Eliana e la novizia Noelia, a presentarsi ai tanti giovani. Il Programma di questa settimana è stato ricco di attività: lunedì 6 gennaio, alle 17, si è tenuto il pellegrinag-

gio a "El Atajo"; oggi, martedì 7 alle 22, c'è stato il fuoco mariano sulla spiaggia "La Frontera"; mercoledì 8, di notte, è stato presentato il Rosario della luce; giovedì 9 invece alle ore 16,30, si è svolta una grande "caccia al tesoro" per le strade della città e alle 19, la celebrazione della Messa del fiume sulla spiaggia "La Frontera".

"Quest'anno abbiamo optato per una settimana dedicata ai giovani per i giovani, una settimana in cui tutti possono riscoprire la fede, accrescere l'amore per Dio, incontrare Gesù e condividere con gli altri giovani".

La celebrazione ha avuto come slogan: "Nella caccia al tesoro scopriamo l'amore di Gesù". Le attività si sono concluse venerdì 10 gennaio 2020 con la "carovana della gioia".

TORTONA LA CAPITALE MONDIALE DEI GIOVANI ORIONINI

Dal 30 giugno al 5 luglio si svolgerà il grande incontro internazionale dedicato ai giovani della Congregazione. Proseguono i lavori di preparazione ed è stato reso noto il programma ufficiale

Si avvicina sempre di più l'appuntamento con la Giornata Mondiale dei Giovani Orionini, che si svolgerà a Tortona dal 30 giugno al 5 luglio 2020, e proseguono senza sosta i lavori per organizzare al meglio l'evento. Nel mese di gennaio, la commissione che sta preparando il grande evento della GMGO è stata ricevuta dal Vescovo di Tortona, Mons. Vittorio Viola. All'incontro erano presenti Don Fernando Fornerod, consigliere generale responsabile della Pastorale Giovanile della Congregazione orionina, Don Giuseppe Volponi, responsabile della Pastorale Giovanile della Provincia orionina "Madre della Divina Provvidenza", Suor Rosa Maria Delgado Rocha, responsabile per le PSMC della Pastorale Giovanile. Il gruppo era accompagnato da don Cristiano Orezzi, responsabile della Pastorale Giovanile per la Diocesi di Tortona.

"Abbiamo aggiornato il Vescovo sul programma della GMGO – spiega Don Fernando Fornerod – e abbiamo concordato con lui anche alcuni aspetti organizzativi legati alla sua presenza in alcuni momenti dell'evento.

Gli abbiamo fatto vedere il filmato che testimonia come in tutto il mondo orionino abbia preso il via l'anno speciale dedicato ai giovani che culminerà proprio nell'incontro di Tortona. A Mons. Viola sono stati presentati anche i luoghi orionini che saranno meta del pellegrinaggio dei giovani: dalle stanzette della cattedrale alla cappella dove fu ordinato sacerdote Don Orione.

Con lui abbiamo anche valutato in quali mansioni di volontariato fare impegnare i ragazzi che saranno presenti a Tortona a luglio prossimo". Il Vescovo ha espresso grande gioia per quanto comunicato e ha promesso la sua preghiera per tutti coloro che stanno lavorando per accogliere i pellegrini, che arriveranno nella cittadina piemontese da più di 24 nazioni.

Nel frattempo, è stato anche reso noto il programma ufficiale dell'evento. I giovani arriveranno tutti a Tortona entro le ore 17 del 30 giugno, e la sera stessa è prevista la grande festa di apertura nel Teatro delle Piane. La giornata del 1° luglio avrà come tema "Io sono Mario Ivaldi!" e prevede, dopo le catechesi in lingua e la Santa Messa in spagnolo, i laboratori che si terranno presso il centro Mater Dei e, alla sera, la presentazione dei dinamismi.



two flames
Orione's world youth day
TORTONA - 2020

Il giorno seguente, che seguirà invece il tema "Mi presento: io sono Luigi Orione!", i giovani saranno impegnati per tutto il pomeriggio in alcuni servizi di carità e sociali in vari luoghi della città di Tortona. Il 3 luglio – "Noi siamo Luigi Orione!" – proseguiranno le attività di carità nella mattina, mentre il pomeriggio il gruppo raggiungerà a piedi Pontecurone,

dove visiterà la casa natale di San Luigi Orione e celebrerà la Messa nella chiesa di Santa Maria Assunta. Sabato 4 luglio i partecipanti saranno chiamati a festeggiare "l'essere famiglia in missione!" con un grande evento di gioia che si svolgerà al Teatro delle Piane. Il pomeriggio è prevista la visita ai luoghi orionini di Tortona, mentre la sera dalle 21 la Veglia in piazza Duomo. Il giorno successivo i giovani riceveranno il loro mandato missionario e si concluderà così la GMGO 2020.





LA STRADA SI APRE

La Famiglia carismatica orionina nelle Filippine.

L'Opera Don Orione è presente nel Paese Asiatico da quasi 30 anni, durante i quali ha realizzato varie realtà istituzionali sempre affiancate dai centri di programma alimentare (feeding program) ed educativo, dedicati alle fasce più vulnerabili della popolazione che vive nelle periferie. Sono soprattutto i bambini a beneficiare di questi programmi coordinati dalla PAOFI (Payatas Orione Foundation) e che quotidianamente offrono un pasto preparato dai volontari, impegnati anche in programmi di sostegno scolastico. Una grande opera, quindi, che ha anche importanti possibilità di sviluppo, grazie ai tanti giovani che si stanno formando sui passi di Don Orione.

La struttura, che non percepisce alcuna sovvenzione da parte della Stato, riesce ad essere autosufficiente grazie agli sponsor e a tanti benefattori.

Montalban

A Montalban la Congregazione è presente con il Seminario "S. Luigi Orione", dove attualmente sono 11 seminaristi che stanno portando avanti la propria formazione filosofica, il Noviziato "S. Luigi Orione", anche qui con 11 novizi che saranno pronti al tirocinio fra pochi mesi, ed il Piccolo Cottolengo Filipino. Quest'ultimo ospita 40 ragazzi dis-

abili ed è frequentato ogni giorno da tanti volontari. La struttura, che non percepisce alcuna sovvenzione da parte della Stato, riesce ad essere autosufficiente grazie agli sponsor e a tanti benefattori. Da alcuni anni anche le suore orionine vi svolgono un po' di animazione con alcune postulanti di origine indonesiana. A tal proposito, già qualche tempo fa accennammo al progetto di aprire proprio a Montalban, il reparto femminile del Piccolo Cottolengo, progetto che i Figli della Divina Provvidenza stanno realizzando in collaborazione con le Piccole Suore Missionarie della carità. Durante la recente visita fraterna alle comunità orionine nelle Filippine da parte di Don Fulvio Ferrari Economo

generale, e di Don Fernando Fornerod, Consigliere generale, si è svolta la benedizione della prima pietra del nascente edificio avvenuta nel corso di una giornata di grande festa per tutta la famiglia carismatica orionina nel Paese asiatico. Erano infatti presenti circa 60 religiosi, seminaristi, postulanti, novizi e novizie e religiose in formazione dei rami femminile e maschile dell'Opera Don Orione. La giornata si è aperta con un incontro, tenuto da Don Fernando Fornerod, sugli aspetti del carisma orionino in relazione alla carità a cui è seguita la celebrazione della Messa, nel corso della quale c'è stato il ringraziamento per gli anni di presenza orionina nelle Filippine. I presenti hanno pregato la Madonna di Guadalupe (protettrice delle Filippine) e hanno posto sotto al suo manto le intenzioni di tutti i diversi rami della famiglia carismatica orionina.

Si tratta di un grande passo non soltanto perché è un'iniziativa in favore di chi soffre, ma anche perché è un'iniziativa della famiglia che collabora...

A seguire c'è stata la benedizione del terreno, nel quale è stata posta anche una capsula con alcuni articoli di giornale del giorno, a testimonianza dei primi passi per la costruzione del reparto femminile del Piccolo Cottolengo. Erano presenti anche i

costruttori, i cui lavori sono stati affidati al Signore. Settimane fa, come già informato, si era benedetto il terreno dove sorgerà la casa per le religiose. Si prevede che la casa delle suore dovrebbe essere pronta in 5 o 6 mesi, mentre ci vorrà un anno per il reparto del Piccolo Cottolengo. Entrambe le nuove costruzioni sono però sintomo tangibile di come la Provvidenza assista la famiglia orionina e i suoi figli, anche attraverso queste iniziative sostenute dai benefattori.

Si tratta, infatti, di un grande passo non soltanto perché è un'iniziativa in favore di chi soffre, ma anche perché è un'iniziativa della famiglia che collabora, delle suore e dei sacerdoti che hanno voluto lavorare insieme per svolgere al meglio il proprio servizio e rendere più visibile il segno della carità.

Payatas

Payatas è una delle città che formano la metropoli di Manila. Nel passato vi era la grande discarica della città, denominata *mountain smoking*, e ancora oggi molta gente vive sul riciclaggio dei rifiuti. È il primo luogo di approdo degli orionini ai quali nel 1991 fu affidata dalla diocesi una piccola cappella che aveva sotto di sé altre cappellanie. Il 12 gennaio 1992, il Card. Sin credè la nuova parrocchia "*Mother of Divine Providence*" che comprende attualmente 4 cappelle secondarie.

Accanto c'è la sede principale della PAOFI che a Payatas gestisce 8 mense per bambini, 1 scuola, 2 biblioteche ed un Computer center; si occupa inoltre, di 200 borse di studio per ragazzi, scuole materne e 3 scuole pre-elementari; ancora di 2 cliniche – social programs e 2 dispensari medici con un centro specializzato per la tubercolosi.

Lucena

A circa 150 Km a sud di Montalban c'è Lucena dove risiede la terza comunità orionina. Anche qui le attività caritative portate avanti dalla Congregazione, sempre attraverso la PAOFI, sono molteplici. Si realizzano infatti programmi socio-promozionali rivolti soprattutto ai giovani (alimentazione, educazione, doposcuola, asilo, oratorio) dispensari medici e assistenza alla TBC. Gli orionini seguono, inoltre, una zona pastorale molto povera nelle località di Dalahican e di Talao-Talao. A Dalahican c'è una chiesa e 3 anni fa è stato inaugurato un grosso centro della PAOFI dove, oltre al cibo si fa scuola per i bambini, scuola di musica, scuola di computer e animazione. Altri centri PAOFI si trovano a Talao-Talao e presso il villaggio dei comunità dei "Badjo", sulla riva del mare. Si tratta di gente poverissima, per lo più pescatori, scappata dal sud a causa delle persecuzioni dei musulmani; parlano una loro lingua, il samabado e vivono sulle palafitte.



GESÙ NEL CUORE DELL'AMAZZONIA

Esperienza di evangelizzazione in Amazonia.

Nel febbraio del 2005 sono stata inviata in missione a 'Currealinho – Isola di Marajó, nello Stato brasiliano di Parà. È stata una grande sorpresa che Dio ha fatto alla mia vita! Quando sono arrivata al Porto di Belém, per prendere la nave, vedendo la grande immensità delle acque ho pensato: come posso realizzare la missione evangelizzatrice se non so nuotare?! L'acqua sarebbe stata una barriera che avrebbe limitato la missione che mi era stata affidata e durante il viaggio il mio cuore fu preso da grande angoscia. Tuttavia, dentro di me, sentivo che il desiderio di evangelizzare era più forte e mi spingeva a parlare di Gesù, del suo amore e della sua missione sulla terra... da quel giorno sono passati 7 anni e posso dire che il tempo che ho

vissuto in questo luogo è stato il più straordinario della mia vita di missionaria, perché Dio mi ha chiamato per donarmi a tutte quelle persone che desideravano conoscere il suo Amore.

L'isola di Marajó

L'isola di Marajó si trova nel cuore dell'Amazzonia ed è una realtà missionaria molto peculiare, una vera periferia in tanti sensi. I missionari sono pochi a causa delle difficoltà di spostamento che esistono per raggiungere le varie comunità. Stando lì si ha l'opportunità di conoscere da vicino la cultura e la religiosità di questo particolare luogo perché i missionari hanno sempre la possibilità di trascorrere del tempo con le famiglie, soprattutto durante le missioni popolari.

La gente mi ha guidato per terra e per acqua. Ogni incontro è stato contrassegnato da una parola chiave: *condivisione, fraternità, preghiera, annuncio, amicizia e invio*. Lungo la strada mi sono resa conto di quante cose inutili avessi portato nel mio bagaglio e gradualmente me ne sono distaccata.

La gente mi ha guidato per terra e per acqua. Ogni incontro è stato contrassegnato da una parola chiave: condivisione, fraternità, preghiera, annuncio, amicizia e invio.

Ho incontrato migliaia di persone che avevano un cuore aperto a ricevere Dio nel modo più semplice, quindi ho seminato amore e ho raccolto amore e amicizia.

L'armonia dell'evangelizzazione attraverso i ritmi della vita sul fiume, la fraternità, le amicizie e il percorso fatto mi hanno dato una profonda conoscenza dell'incontro con Gesù nel cuore dell'Amazzonia. Di casa in casa, di porta in porta, ho incontrato quasi tutti quelli che mi erano stati affidati.

Di casa in casa, di porta in porta, ho incontrato quasi tutti quelli che mi erano stati affidati.

La canoa, la barca, la barca volante erano i principali mezzi di trasporto. Le acque mi hanno aiutato ad arrivare dal più vicino al più lontano. In questi luoghi la pioggia è un segno che i missionari possono raggiungere anche i villaggi più lontani.

Il volto amazzonico della Chiesa

In ogni città, distretto, villaggio, comunità fluviale, prigione, famiglia,... ho trovato un nuovo modo caloroso di accogliere, nutrire, pregare, camminare, condividere, parlare. Nel sorriso dei bambini, nel modo timido di essere dei giovani al primo contatto, nell'accoglienza affettuosa delle famiglie, nelle storie dei più esperti, nelle danze tradizionali della regione, nella convivenza, in ogni persona disponibile a fare accadere l'evangelizzazione...in tutto ciò ho sentito quanto la Chiesa dell'Amazzonia sia comunione e condivisione. L'Amazzonia ha bisogno di persone missionarie!

La mia esperienza di missionaria in questi luoghi mi ha fatto sentire quanto sia importante e meraviglioso cercare di costruire una Chiesa con un volto amazzonico ascoltando i sogni, le speranze, le angosce di coloro che vivono, combattono e pregano per aiutare a costruire il regno di Dio in questa parte della Creazione.

Nella pastorale si promuovono soprattutto la catechesi, le celebrazioni liturgiche della parola e la formazione di piccoli nuclei. Un'urgenza del lavoro di evangelizzazione in questi luoghi così isolati, è quella di cercare di adattarsi sempre più alla realtà delle persone così aperte e assetate di verità. Conoscere la loro cultura



per rispettare e interagire con loro, aiutando il loro pieno sviluppo come parte della Chiesa universale.

Un Sinodo della Chiesa in Amazzonia

L'evangelizzazione della Chiesa in Amazzonia è stata il tema centrale di un Sinodo della Chiesa per la Chiesa che si è svolto ad ottobre 2019. Non una Chiesa chiusa in sé stessa, ma integrata nella storia e nella realtà, attenta al grido della popolazione e alla cura della Casa Comune in questo territorio molto speciale e allo stesso tempo molto fragile e minacciato.

La Chiesa in Amazzonia è solidale con i suoi popoli e vedo con gioia e speranza che essa sarà capace di compiere passi decisivi verso l'attuazione del Sinodo.

"Nuovi percorsi per la Chiesa e un'ecologia integrale" è stato il motto del Sinodo che ha rappresentato un passo molto importante per il futuro di questo territorio.

Lo scopo dell'evento era l'individuazione di nuove strade per l'evangelizzazione di quella parte del Popolo di Dio, in particolare gli indigeni, spesso dimenticati e senza prospettive di un futuro sereno, anche a causa della crisi ecologica della foresta, territorio immenso e di grande importanza per il nostro pianeta. Sono sicura che ora abbiamo più "luci" per lavorare e molto più slancio per la missione e l'evangelizzazione. Da adesso in poi la Chiesa dell'Amazzonia non sarà più la stessa.

L'Amazzonia si rinnova con la forza del Sinodo, aggiornando e rinvigorendo l'evangelizzazione con nuovi metodi, ascoltando gli indigeni, prendendo sempre più le loro difese e incaricandosi della loro promozione, in modo che sia rispettata la loro dignità e diventino protagonisti e soggetti della loro stessa storia di fede.

I due concetti: l'evangelizzazione e l'ecologia integrale non possono essere separati, poiché l'evangelizzazione propone il prendersi cura della creazione come missione e, proprio come l'ecologia integrale, include lo sguardo amorevole di Dio su tutte le creature.

La Chiesa in Amazzonia è solidale con i suoi popoli e vedo con gioia e speranza che essa sarà capace di compiere passi decisivi verso l'attuazione del Sinodo. Mi rendo conto, tuttavia, che c'è molto da fare. Le sfide sono immense ma, nonostante ciò, sogniamo una Chiesa che combatta per la terra, la salute e l'educazione, che coinvolga tutti nel progetto di sviluppo sostenibile, basato sulla fede e crei un dibattito per migliorare le condizioni di vita nelle grandi periferie urbane. La Chiesa in Amazzonia si rafforza con immenso sforzo, senza disconnettersi dall'evangelizzazione, dai movimenti e dalle pratiche pastorali per rendere efficace questa rete di solidarietà e comunione.

Possa Maria di Nazaret, espressione del volto materno di Dio tra il popolo, attraverso la sua intercessione, accompagnare i passi della Chiesa di suo Figlio Gesù nelle acque e nelle terre amazzoniche affinché sia segno e presenza del Regno di Dio.



ALLIEVI DI UN SANTO MAI INCONTRATO

Scorro velocemente la lunga lista di e-mail che mi sono arrivate. Una è di Marco Galbiati, presidente dei nostri ex allievi. Mi sollecita ad inviare l'articolo per il nuovo numero di "Ricordiamoci". Effettivamente sono in ritardo. Come mi metto di impegno al computer per iniziare il lavoro, mi giunge una telefonata. È la mia antica professoressa di educazione artistica, signora Rossella Casolo. "Rosangela è all'ospedale in condizioni gravi", mi dice. Rosangela è un'altra professoressa del periodo delle scuole medie. Si tratta della signora Feliciangeli. È ricoverata in un ospedale della città, non lontano dal Piccolo Cottolengo dove mi trovo. Decido che nel pomeriggio andrò a farle visita. E così faccio.

Quando arrivo nella sua stanza al settimo piano, la trovo seduta dai farmaci e non in grado di rispondere al mio richiamo. Mi siedo di fianco a lei in attesa dell'arrivo dei suoi familiari. Traggo dalla tasca la corona del rosario e tra un'Ave Maria e l'altra incominciano a scorrere nella mia mente tanti ricordi del passato. La donna che ho davanti è stata come una madre, nel senso che mi ha generato al mondo della cultura, dato che i miei genitori, entrambi operai, non erano in grado di aprirmi a questa dimensione della vita.

Rosangela non mi ha insegnato solo a scrivere correttamente, ma mi ha trasmesso quei valori civili e morali che ancora oggi sono parte di me. Provo nei suoi confronti un senso di profonda gratitudine. Poi i miei pensieri si allargano come a cerchi concentrici sempre più ampi. Penso ai miei compagni di classe di quegli anni e, poi, a tutte quelle generazioni di ragazzi che, prima e dopo di me, hanno ricevuto da lei gli stessi benefici. Scorrono davanti alla memoria altri volti di insegnanti. Ognuno di essi mi ha dato qualcosa. Alcuni di più, altri di meno. Ma tutti hanno avuto per me un ruolo "provvidenziale" e, credo, per tanti altri, che lo sappiano riconoscere o no. "Allievi di un Santo" titola il prezioso volume degli ex allievi di Milano che ripercorre la storia dell'Istituto. Ma nessuno di noi alunni ha conosciuto personalmente Don Orione. Come possiamo dirci "suoi allievi"?

È possibile solo grazie al fatto che abbiamo incontrato dei "mediatori" che di questo Santo ci hanno comunicato i valori umani e spirituali. Aggiungo: mediatori di "alto livello", come Rosangela e tanti altri insegnanti e sacerdoti conosciuti in quei lontani anni. E se qualcuno può non essere stato all'altezza del compito educativo, questo non fa altro che mettere in risalto il valore degli altri. A tutti loro la mia, anzi, la nostra riconoscenza.



ROMA

Mons. Palmieri celebra messa a Ognissanti con i ragazzi del MGO e del MOA

Domenica 12 gennaio 2020, giorno in cui la liturgia ricorda il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano, Mons. Giampiero Palmieri, vescovo ausiliare del settore Roma Est, ha celebrato la S. Messa delle ore 19.00 nella parrocchia orionina di Ognissanti (RM). La celebrazione è stata animata dai giovani del Movimento Giovanile Orionino (M.G.O.) e dei Movimenti Orionini Adolescenti (M.O.A. blu, giallo e verde). Al termine della Messa, prima della benedizione finale, il Vescovo ha consegnato personalmente a ciascun ragazzo la felpa del MGO, partendo dai più piccoli (prima il M.O.A. blu, poi il giallo, a seguire il verde e, per finire, il M.G.O.). Il Vescovo ha sottolineato l'importanza del gesto della consegna delle felpe proprio durante questa importante liturgia: la felpa simboleggia l'appartenenza di ogni ragazzo a quel gruppo e il desiderio di fare un cammino, di prendere parte ad una missione.

Dopo la Messa i giovani, con le felpe indossate, si sono recati in Sala Vallesi per fare un po' di festa, alla quale hanno partecipato anche il Vescovo Palmieri ed i sacerdoti della parrocchia. Prima hanno cenato con la pasta preparata dalle volontarie della Casa d'Accoglienza, poi si sono spostati nella Sala Giovanni Paolo II per fare una foto con Mons. Palmieri ed i sacerdoti. A seguire sono stati fatti dei giochi tutti insieme, ai quali hanno partecipato tutti i ragazzi, a partire dai più piccoli fino ad arrivare ai più grandi, trascorrendo la serata in allegria e divertimento.



ARGENTINA

Più di 100 giovani hanno partecipato alla "Missione 2020" a Lavalle

Il 10 gennaio nel dipartimento di Lavalle - Mendoza (Argentina) si è svolta la "Missione 2020", portata avanti da oltre 100 giovani della scuola "P. Valentín Bonetti" e della parrocchia di "Nostra Signora del Carmen" di Godoy Cruz. L'esperienza delle visite missionarie dei giovani orionini durante il periodo estivo ha avuto inizio nel 2014 con Padre Cristian Ducloux e oggi ci sono più di 100 ragazzi e ragazze che vi partecipano. La particolarità di questo progetto missionario è che richiama tutti i gruppi e le realtà che partecipano alla parrocchia durante l'anno: catechisti, chierichetti, missionari, ecc. Insieme alle Piccole Suore Missionarie della Carità, sono stati organizzati cinque centri di missione distribuiti in diversi luoghi nel dipartimento di Lavalle.

Seguendo le orme di Don Orione, i giovani missionari sono andati ad incontrare i più lontani per portare la Buona Novella della Salvezza sotto forma di giochi, di tempo condiviso e anche di catechesi e di celebrazione dei sacramenti.

MILANO

Il Vicario Generale incontra la comunità dei laici orionini

Sabato 18 gennaio il Vicario Generale dell'Opera Don Orione, Don Oreste Ferrari, ha incontrato i laici della comunità orionina di Milano. Tra l'assemblea, oltre alla comunità religiosa, erano presenti volontari, dipendenti, parrocchiani, ex-allievi, e tutti gli amici che hanno un legame con l'opera di Milano. L'incontro, incentrato sul tema della carità, ha avuto inizio con la lettura di un testo caratterizzato dall'alternanza tra l'Inno alla Carità di San Paolo e alcune celebri frasi di San Luigi Orione.

Non sono mancati i riferimenti al pensiero del nostro Santo Padre, Papa Francesco, che ci sprona ad essere testimonianza viva della nostra fede attraverso il nostro esempio. L'incontro è proseguito con gli ultimi aggiornamenti sulla situazione dell'Opera Don Orione nel mondo: il Cinquantesimo della missione in Costa d'Avorio, l'Assemblea Generale del Movimento Laicale in Polonia, l'indipendenza delle missioni in Madagascar, l'apertura di nuove case in Brasile e Kenya e i nuovi progetti nelle Filippine.

Don Ferrari ha quindi concluso l'incontro ricordando a tutti i presenti che il 13 aprile di quest'anno si celebrerà il 125° anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Orione. All'incontro è seguita, alle ore 18.00, la celebrazione della S. Messa presso la Chiesa Parrocchiale di San Benedetto. Il giorno seguente, domenica 19, il Vicario generale ha incontrato un piccolo gruppo di oblato che, in un momento di riflessione e preghiera, hanno rinnovato la loro promessa di "carità evangelizzatrice" secondo lo spirito di Don Orione.



KENYA

Inaugurato il nuovo "Don Orione Education centre" di Mugoiri

Il 10 gennaio scorso le PSMC hanno inaugurato a Mugoiri il nuovo "Don Orione Education Centre". La giornata di festa è iniziata con la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento alla presenza della Superiora generale Madre M. Mabel Spagnuolo, dell'Economia generale Sr. M. Jozefa Kalinowska e di Sr. Assunta. Hanno partecipato alla cerimonia, oltre alle religiose orionine delle varie comunità keniate, anche i nostri religiosi orionini e i volontari. La Santa Messa è stata presieduta dal parroco di Mugoiri e la cerimonia è stata onorata dal coro della parrocchia, dai ragazzi della scuola di San Martino e da un gruppo di bambini che ballano in parrocchia. La seconda parte della giornata è stata altrettanto bella, gioiosa e solenne con la Benedizione dei bambini e della scuola di nuova costruzione, il taglio cerimoniale del nastro, la condivisione tradizionale della torta e la piantumazione degli alberi.



CILE

Due studenti del collegio don Orione al concorso di robotica in Cina

Due alunni della quinta Elementare del Collegio Don Orione di Quintero hanno rappresentato il Cile al concorso internazionale di robotica che si è svolto nella città di Shenzhen in Cina dal 28 novembre al 1 dicembre. I due ragazzi hanno partecipato a questo concorso internazionale, gareggiando con più di 50 paesi, dopo aver vinto un concorso nazionale di robotica che si è svolto a Santiago del Cile il 29 Settembre scorso, dove avevano ottenuto il primo posto. I due bambini con i loro responsabili hanno viaggiato verso la città tecnologica più importante della Cina. Nella gara hanno dovuto montare e programmare un robot che poi ha dovuto realizzare diverse missioni in un tempo totale di quattro minuti. Sono tornati molto entusiasti per l'esperienza vissuta con altri ragazzi provenienti da vari Paesi con abitudini e lingue diverse.



MESSICO

La gestione del cottolengo di Amecameca consegnata alle Figlie della Croce

Sabato 4 gennaio l'Opera Don Orione ha trasferito la gestione del Piccolo Cottolengo di Amecameca de Juárez (Messico) alle Figlie della Croce. La celebrazione per il passaggio di consegne è stata presieduta da Mons. Franco Coppola, nunzio apostolico in Messico, e da Mons. Víctor René Rodríguez Gómez, Vescovo di Valle de Chalco. Erano presenti tutti gli ospiti del Cottolengo, gli impiegati, i volontari, i religiosi orionini Padre Sergio Jimenez, Padre Rodrigo Gálvez e Padre Gustavo Aime e 25 suore Figlie della Croce, tra cui la Superiora generale Suor Chenzina Iacuzzi Cirrito e la delegata in Messico Suor Verónica Gallegos Chascón.

Nell'omelia, il Nunzio ha raccomandato ai parrocchiani della diocesi della Valle di Chalco di prendersi cura delle persone con disabilità che vivono nel Piccolo Cottolengo di Amecameca, un vero "Santuario diocesano". Unanime è stato il riconoscimento del lavoro svolto dagli orionini in questi anni. Coloro che hanno assunto le diverse opere hanno infatti manifestato, in occasioni ripetute, la loro intenzione di continuare sullo stesso percorso intrapreso finora. Tanta gratitudine, ma anche tristezza e dolore, hanno quindi accompagnato la partenza dei religiosi orionini.

BRASILE NORD

A Brasilia prime professioni e ammissioni in noviziato

Lo scorso 11 gennaio nella Provincia religiosa "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) 9 giovani hanno fatto il loro ingresso in Noviziato, mentre il giorno successivo in 10 hanno professato i primi voti. La Provincia "Nostra Signora di Fatima" ha ammesso per un anno canonico di noviziato, 9 giovani che dovranno prepararsi alla vita attraverso i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, basati sull'esperienza del carisma di San Luigi Orione. Il rito di ammissione si è svolto sabato 11 gennaio durante la solenne celebrazione dei Vespri presieduta dal Direttore provinciale P. Josumar dos Santos, che per l'occasione ha presentato il nuovo Maestro dei novizi P. Otávio Marques.

Il 12 gennaio ha un grande significato per la famiglia orionina in Brasile, poiché in questa data tradizionalmente i novizi professano i loro primi voti di castità, povertà e obbedienza. La professione dei primi voti ha avuto luogo durante la celebrazione della Santa Messa nella cappella dell'Istituto Don Orione, alla presenza di familiari, amici, benefattori, religiosi e religiose. Durante l'omelia il Direttore provinciale P. Josumar dos Santos ha ricordato l'importanza della celebrazione di questo giorno, e ha avvertito i suoi novizi dell'importanza di cercare lungo il cammino formativo di "fare sempre del bene, anche in situazioni di incomprensioni, calunnia, diffamazione. Fare sempre del bene, anche a quelle persone che ci calunniano, ci disprezzano e non se lo meritano. Fare sempre del bene! Andare ovunque, nel periodo di tirocinio o nelle case di formazione, facendo del bene! Come ci ha indicato il nostro Santo Fondatore: «Fare sempre il bene, il bene a tutti e il male, mai a nessuno»". In questa occasione, hanno rinnovato i voti religiosi, i chierici Lucas Fernandes, Paul e Wladislaw.

GIUSEPPINA RUGHÌ

Con filmati e immagini ha raccontato le prime missioni orionine in Africa

Giuseppina Ruighi era una volontaria che ha amato le missioni orionine in Africa e non solo, filmando e divulgando l'avventura missionaria dei primi orionini. I suoi funerali, sono stati celebrati lo scorso 15 gennaio a Copparo (FE).

Mentre in Congregazione fervono i preparativi per i festeggiamenti del 50° anniversario della posa della prima tenda in Africa, è giunta inaspettata la notizia del decesso della signora Giuseppina Ruighi, vedova Campi. Aveva più di novant'anni e si è addormentata serenamente nella sua Copparo assistita dal figlio Rinaldo. Dobbiamo riconoscenza a questa donna che soprattutto nei primi anni della missione in Costa d'Avorio ha accompagnato i nostri missionari nella loro avventura evangelizzatrice, soprattutto i compianti Don Angelo Mugnai e Don Marino Collina. Attraverso la sua cinepresa e i suoi racconti ha fatto conoscere la nostra missione a tutta la Congregazione. I filmati sono e saranno una miniera di conoscenza di un aspetto dell'Africa e della prima evangelizzazione che ormai non c'è più. I suoi racconti, intensi e immediati, mantengono ancora la fragranza genuina della testimonianza viva e sono pervasi di un sentimento profondo che immediatamente si trasfonde nel lettore.

Ancora negli anni scorsi continuava a scrivere memorie di fatti, di incontri, di persone, di esperienze ormai perse nel loro significato storico, ma capaci di suscitare interesse e riflessione in chi le conosceva per la prima volta. Morti i suoi missionari di riferimento e ormai avanti negli anni si è ritirata nella sua Copparo, interessandosi di tanto in tanto dell'andamento della Congregazione, soprattutto della sua amata Africa e dei "meninos de rua" del Brasile, per i quali negli anni 80 aveva fatto una notevole campagna di sensibilizzazione.



BRASILE SUD

Prime professioni e rinnovo dei voti

In diverse case della Provincia del Brasile Sud si sono svolte lo scorso fine settimana celebrazioni per il rinnovo dei voti religiosi, ma anche per la prima professione religiosa di 5 giovani e per l'apertura dell'anno canonico di noviziato. L'11 gennaio 2020, nella casa del Noviziato São José, a São José dos Pinhais - PR, c'è stata la l'apertura ufficiale dell'anno canonico del noviziato 2020 con la celebrazione dell'accoglienza di 5 novizi da parte della Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione".

Erano presenti religiosi, familiari e amici dei 5 novizi: Matheus Henrique dos Santos Avanci, del seminario di Siderópolis; Pedro Luís de Souza Patrício e Rafael de Oliveira Lima, del seminario di Quatro Barras; Rubens Soares Siqueira, del seminario di Cotia; Thalles Vinicius Mantovani Bispo, del seminario di Guararapes. P. Paulo Sergio, maestro dei novizi e a P. Gilmar Hermes, accompagneranno in questo anno la nuova classe di noviziato. Il giorno seguente, 12 gennaio 2020, in una bella celebrazione presieduta dal Direttore provinciale P. Rodinei Carlos Thomazela, nella Cappella di Santa Ana, nel quartiere Preto, a São José dos Pinhais -PR, hanno emesso i primi voti religiosi: Alex Murillo Inácio Sobrinho; Evandro Roberto de Jesus; Gabriel da Silva Azevedo; Gaetan Joseph; Luiz Carlos Nascimento da Conceição. È stato un momento molto speciale, vissuto in un'atmosfera familiare, di Famiglia carismatica orionina. Erano presenti i sacerdoti orionini e altri sacerdoti, religiosi, seminaristi, parenti e amici dei neo-professi.



DONA ORA

per le tue donazioni on-line

www.donorione.org

DON GIULIANO MORETTI

Sacerdote tuttocuore e tuttofare.



Sto facendo un corso di esercizi spirituali, i più belli della mia vita", confidò Don Giuliano Moretti, sul letto della clinica San Vicente di Rio de Janeiro, devastato da una pancreatite che stava spegnendo le sue forze vitali.

"Pregava in continuità e molte volte invitava anche noi a pregare con lui - ricorda il fratello Don Secondo -. Ripeté molte volte di desiderare solo la volontà di Dio. Poco prima di morire disse: Sono nelle mani di Dio e di Don Orione". Il missionario partito da Salò per la missione di Tocantinopolis, in Brasile, si spense così, il 1° luglio 1978. Nato l'11 marzo 1930, era l'ultimo di quattro figli. Aveva 8 anni, quando rimase incantato assistendo alla celebrazione della Prima Messa di Don Rocco Tonoli; da allora desiderò essere come lui.

Entrò all'Istituto San Carlo di Buccinigo d'Erba (Como) nel 1945, emise i primi voti nel 1947; da chierico emergeva nello studio, nella pietà, nell'amabile socievolezza. Fu ordinato sacerdote a Tortona, il 29 giugno 1957.

Dal 1957 al 1966, fu sacerdote tut-

tocuore e tuttofare tra gli aspiranti del seminario di Botticino (Brescia): economo, assistente, insegnante e, soprattutto, cordiale animatore.

"Erano momenti difficili quando si è iniziata l'attività a Botticino", ricorda don Evasio Castellaro. "La casa era ben poco ospitale. Mancava quasi tutto, le preoccupazioni erano tante: Don Giuliano riusciva sempre a trovare una risposta, che, se non risolveva, almeno minimizzava la cosa". *El nano* - lo chiamavano così - era persona di esile corporatura, dolce, umile, ma energico, dal sorriso facile. Trascorsi tre anni come superiore e parroco a Voghera, realizzò la sua vocazione missionaria rispondendo generosamente all'invito dei Superiori che lo destinarono al nord del Brasile, nella Prelazia di Tocantinopolis, per consolidare quella missione affidata alla Congregazione. Dal 1970, fu mente cuore e braccia, accanto al vescovo mons. Cornelio Chizzini, per formare e organizzare quella Diocesi. Fu parroco, vicario generale, superiore di seminario, senza risparmio di fatiche e sacrifici, donandosi a tutto e

a tutti, bevendo il calice di non poche amarezze, edificando con l'esempio della sua vita religiosa e sacerdotale. L'elenco delle peripezie e dei pericoli superati in quegli 8 anni in Brasile da Don Giuliano Moretti fa pensare a quello fatto dall'apostolo Paolo. L'aereo che doveva portarlo in Brasile cadde e lui giunse, il 13 marzo 1970, dopo una lunga odissea, su un altro aereo, senza alcuno ad attenderlo e con fatica poi a farsi riconoscere.

"Erano momenti difficili quando si è iniziata l'attività a Botticino, la casa era ben poco ospitale. Mancava quasi tutto, le preoccupazioni erano tante..."

A fine aprile 1971, fu vittima di un incidente d'auto; ne uscì malconco, con grave rischio per la sua vita. Un'altra volta, a San Paolo, finì sotto un treno con un anziano cugino e il treno passò sopra di loro, stesi tra le rotaie. A Goiânia dovette essere operato d'urgenza per peritonite. Il 19 giugno 1977, il pullman sul quale viaggiava precipitò in una scarpata: molte ammaccature,

ma niente di grave. Nel giugno 1978, sembrava dovesse superare anche il nuovo male manifestatosi subito con preoccupanti sintomi. Due interventi chirurgici non riuscirono però a risolvere la grave patologia.

Giunsero dall'Italia i fratelli don Secondo, Enrico e Giuseppe. I confratelli lo assistettero amorevolmente. Don Bruno Raffa gli chiese: "Se il Signore ti promettesse di concederti ciò che più desideri, cosa gli chiederesti?".

"Di fare la sua volontà".

Per tutti fu una meraviglia edificante vedere l'eroico "Sia fatta la tua volontà" del missionario che consegnava a Dio, ancora una volta, la sua vita pregando per le Anime e per il Papa. Aveva 48 anni.

La sua salma riposa ora nella cattedrale di Tocantinopolis, accanto a quelle dei primi missionari orionini, caduti, come lui, sulla breccia. Don Giuseppe Masiero, amico suo e

superiore generale, poté fargli visita nel 1988. A Tocantinopolis si sparse la voce: "Quei buoni cittadini, quasi risvegliandosi, si sono stretti intorno a me perché ero un amico di Padre Giuliano. Hanno sentito il dovere di partecipare alla santa Messa di suffragio in cattedrale che, in quella circostanza quasi scoppiava, tanto era il numero dei fedeli. L'esempio di questo indomito apostolo orionino ci ispiri in ogni momento della nostra giornata".

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. MARIO FINATI



Deceduto il 14 dicembre 2019 a Posada de Llanes (Spagna). Nato a Comun Nuovo BG (Italia) il 27 novembre 1928, aveva 91 anni di età, 69 di professione religiosa e 59 di sacerdozio. Apparteneva alla Vice Provincia "Nuestra Señora del Pilar" (Spagna).

SUOR MARIA ANTIDA



Deceduta il 22 dicembre 2019 presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata il 26 OTTOBRE 1928 a Giovisano - BA (Italia), aveva 91 anni di età e 68 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA SOFIA



Deceduta il 28 dicembre 2019 presso la Clinica San Camillo di Buenos Aires (Argentina). Nata il 5 luglio 1933 a Quitilipi - Chaco (Argentina), aveva 86 anni di età e 51 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" - Argentina.

SUOR MARIA FRANCA



Deceduta il 5 gennaio 2020 presso il Piccolo Cottolengo di San Miguel - Los Polvorines (Argentina). Nata il 12 dicembre 1940 a Montevideo (Uruguay), aveva 79 anni di età e 52 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. de Lujan" - Argentina.

SUOR MARIA VILMA



Deceduta l'8 gennaio 2020 presso il Policlinico P. Giaccone di Palermo (Italia), Suor Maria Vilma (Vilma Graciela Rojas). Nata il 12 gennaio 1959 a S. Cosme - Corrientes (Argentina). Aveva 60 anni di età e 39 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUORMARIA BONAVENTURA



Deceduta il 9 gennaio 2020 presso l'Ospedale di Otwock (Polonia). Nata il 10 novembre 1925 a Zagórzycze - Polonia, aveva 94 anni di età e 69 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

SUOR MARIA LEANDRINA



Deceduta l'11 gennaio 2020 presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata il 23 febbraio 1940 a Rossano Veneto (Italia), aveva 79 anni di età e 56 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA MANSUETA



Deceduta il 20 gennaio 2020 presso la Casa Madre di Tortona (Italia), Suor Maria Mansueta (Rosaria Domenica Russo). Nata il 12 febbraio 1927 a Carini - Palermo (Italia), aveva 92 anni di età e 65 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.